

ENNIO (PADOVA)

La cosa che più mi è rimasta impressa, dopo tanti anni, non è nemmeno la grande folla dei funerali ma è l'immagine della pioggia battente e due ali di padovani che salutano, in silenzio, la partenza del carro funebre.



ADA (ROMA)

Quel "senso di appartenenza ad una razza che voleva spiccare il volo per cambiare la vita", che ti faceva sentire la condivisione di un dolore fortissimo con persone sconosciute e che mai più avresti incontrato.



ACHILLE

Ero in Germania per lavoro, ho pianto in silenzio. Per le elezioni ho fatto più di 70 Km per votare il Partito comunista



EMANUELE

Impossibile spiegare il senso di smarrimento alla notizia della morte. Era uno di famiglia. Ci manca tanto...



«Io ti ricordo così carissimo Enrico»

L'11 giugno di 25 anni fa: cosa stavate facendo? Sul nostro sito centinaia di messaggi. E un senso di vuoto incolmabile

Memorie & web

DANIELA AMENTA

ROMA
damenta@unita.it

Hanno vent'anni. Si chiamano Enrico. «Per lui». Ne hanno cinquanta, e c'erano a Padova, in quel giorno di giugno. «Io c'ero, gli gridavamo "basta, basta, basta", perché inesplicava con le parole, perché stava male. Ma lui non si fermava, ci chiedeva, di andare casa per casa». Hanno sessant'anni, ne hanno trenta, ne hanno quindici. Chi non c'era ha costruito la storia con le memorie degli altri, dei genitori, dei fratelli. Ed è un filo bellissimo, un filo rosso e pulsante, di testimonianze, di affetti, di commozone. «Perché Berlinguer era una brava persona». Dov'eri l'11 giugno di 25 anni fa? Sul nostro sito hanno risposto in centinaia. A ognuno la sua fetta di ricordi, di pensieri. E un sen-

so di vuoto incolmabile a intervallare questo tempo lungo. «Da allora sono rimasto orfano». «Da allora è come fossi vedova». Scrive Angela, dalla Sardegna: «Noi eravamo in piazza Yenne a Cagliari: ci siamo riuniti silenziosi in una grande folla per un ultimo abbraccio: consapevoli di essere in quel momento soli, era venuto a mancare improvvisamente un leader, un altro piccolo grande uomo sardo come Antonio Gramsci, che aveva ancora una missione da completare. Ciao caro Enrico». Caro Enrico, come un amico, un fratello, uno di casa. Il filo rosso dell'appartenenza. Lo stesso slancio. «Io avevo un anno, probabilmente stavo giocando, inconsapevole. Ma c'è una canzone dei Modena City Ramblers che si intitola "I funerali di Berlinguer" e che in un verso dice: "Con i fazzoletti rossi ma le facce tutte scure". È così che sarei stata io se fossi stata grande». Ecco, i ragazzi. Quelli che non c'erano ma hanno assorbito una lezione che viene dalla storia. Nicola: «Avevo appena 2 anni. Non

ricordo niente. Ma ogni anno da 25 anni a questa parte, sto male. Ho solo letto Enrico Berlinguer. Eppure piango come se fosse venuto a mancare una persona che è sempre stata con me. E sono ormai 25 anni che mi chiedo: "E adesso?". Avere nostalgia di un passato che non hai vissuto, non avendo una speranza nel futuro, è quanto Enrico non avrebbe mai voluto per noi giovani». Chi non c'era, chi c'era. Stesso legame, stesse emozioni. Giampiero: «Arrivò la richiesta della Federazione di renderci disponibili per accogliere Enrico nel percorso che lo avrebbe portato alle Botteghe Oscure. Più tardi arrivarono anche le copie de l'Unità per la diffusione straordinaria e mi ricordo che dinanzi al cinema Reale a Trastevere si fermò una macchina. C'era Roberto Benigni, gli regalai la copia e gli chiesi "Robè, ti ricordi di quando lo prendesti in braccio al Pincio?". Con un viso serio e rattristato come mai lo avrei immaginato mi rispose "Eh, me lo ricordo sì..."».

Testimonianze che si mescolano ai ricordi propri, privati. Francesca: «Berlinguer parlava e sorrideva come il mio papà perché come lui era un uomo onesto, rigoroso e giusto. Mi manca come mi manca papà che purtroppo un anno esatto dopo di lui se ne è andato». C'è che a Enrico vogliamo bene. Come quel titolo sgoamento de l'Unità. Venticinque anni dopo, lo stesso colpo al cuore. ❖

ALESSANDRO (SALERNO)

Fisse in me le immagini e le sue ultime parole, quello sguardo sofferente, perduto e quelle parole dette a fatica a tutti i costi. Ancora adesso quello sguardo e quella voce mi tornano in mente con incredibile chiarezza.



PAOLA

Mi crollò il mondo addosso e capii che il vuoto lasciato sarebbe stato immenso e incolmabile sia nel partito che nel Paese. Ancora oggi mi vengono le lacrime agli occhi. Spero che la Storia gli assegni il posto che merita.